

ELEUTERIO CHINEA

---

I COLLEGI DI EDUCAZIONE DEL SEICENTO  
E IL COLLEGIO DI GORLA

---

GALLARATE  
TIPOGRAFIA DOMENICO FERRARIO  
1933 - XI.

## I Collegi di Educazione del Seicento e il Collegio di Gorla

Nella seconda metà del Cinquecento sorsero i primi Collegi di Educazione. Durante il periodo umanistico, numerosissime le scuole: private mercenarie le inferiori di Grammatica, sparse nei borghi più popolosi; pubbliche e spesso comunali le superiori di Lettere e Filosofia nelle città; ma prive di convitto, come di quella organizzazione didattica che sarà propria dei Collegi posttridentini; sia pure che i maestri tenessero a dozzina qualche alunno forestiero, e gli stessi professori non sdegnassero di tenere pensionati per i propri uditori. <sup>(1)</sup>

Ma la sbrigliata libertà delle scolaresche incostudite, gli abusi dei precettori non sempre all'altezza del loro delicato compito, lo spirito paganeggiante e la insufficiente organizzazione didattica di queste scuole, delle private soprattutto che erano le più numerose, fecero sorgere, verso la metà del Cinquecento, una forte corrente contraria ad esse.

Il Botero, nella sua opera « *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* », così descrive « la dissoluzione, della quale sono piene le Accademie d'Italia. Ivi le penne sono cambiate in pugnali, ed i calamari in fiasche d'archibugi: le dispute in sanguinose risse, le scuole in isteccati, e gli scolari in spadaccini. Ivi l'onestà è schernita e la vergogna tenuta a disonore, sì che un giovane che voglia far bene, non fa poco se non si perde ». <sup>(2)</sup>

Lo stesso lamenta Federico Ceruti, « inveendo contro gli studenti che, senza riguardo all'autorità dell'oratore, fosse anche più facondo e più dolce di Nestore, mentre prende a dire, cominciano a brontolare e l'accolgono a fischiate »; come pure l'Antoniano, che invita la pubblica autorità a infrenare la soverchia licenza degli

---

(1) Tralasciando, le scuole Episcopali o Cattedrali, con allievi raccolti a convivenza, del sec. XI e XII; la « Giocosa », e qualche altra rarissima eccezione, durante il Rinascimento.

(2) Lib. II cap. Degli Studi.

scolari; mentre consiglia i parenti a chiudere i propri figli nei nascenti Collegi gesuitici. <sup>(1)</sup>

Se così generali le proteste contro l'indisciplinatezza delle scolaresche, non mancarono allarmi contro lo spirito paganeggiante degli insegnamenti; specialmente quando l'eresia luterana e il pericolo protestante posero sul tappeto l'urgente necessità di un rinnovamento spirituale della scuola.

Già « *Il Consilium* », radunato da Paolo III nel 1536, due punti in ispecie segnalava al Pontefice: « l'insegnamento dei pubblici ginnasi, soprattutto d'Italia, dove molti lettori di Filosofia sostenevano empie dottrine, e la smodata licenza nell'imprimere e divulgare libri perversi. Di modo che neppure i fanciulli erano preservati dalla irreligione, veleno propinato dai « *Colloquj* » di Erasmo e da altri simili autori, meritevoli d'essere banditi dalle scuole cristiane ».

E questo rinnovamento spirituale della scuola divenne il problema fondamentale del Sacro Concilio Tridentino, che giustamente vide in esso il mezzo più sicuro ed efficace alla restaurazione della Chiesa.

È noto come il Concilio disciplinasse, nella V<sup>a</sup> sesio, con parecchi decreti, la *lezione* e decretasse, nella XXIV<sup>a</sup>, l'erezione dei *Seminari Vescovili*, dettando le linee generali di ciò che sarà la scuola della Restaurazione.

Richiamare le scuole laiche alla vigilanza pastorale e alla stretta osservanza del dogma; temperare lo studio dei classici con una prudente selezione, integrata dai migliori autori cristiani; creare nuovi Ordini religiosi, per la direzione delle nuove Scuole-Collegi, che sorgessero in vittoriosa concorrenza, per la scelta accurata del corpo insegnante, la modernità della loro organizzazione didattica, e la comodità degli internati, colle vecchie scuole umanistiche: ecco i punti principalissimi della restaurazione scolastica ordinata dal Concilio Tridentino.

Come ai tempi di Gregorio VII, di Alessandro e di Innocenzo III, la Chiesa vuole impadronirsi della scuola, avocando interamente a sè la funzione scolastica. E questo tanto più in Lombardia, in mezzo al totale disinteresse del governo spagnuolo per tutti i problemi riguardanti l'istruzione pubblica.

---

(1) Cfr. A. BERTOLOTTI: *Gli Studenti in Roma nel sec. XVI*. (Gior. Stor. della Lett. Ital., vol. II).  
*Cum adolescentes in contuberniis sub praeceptoribus coërcerentur — troviam detto di Ingolstadt, prima che, nel 1556, i Gesuiti vi fondassero il loro primo collegio di Germania — multo minor erat vitiorum occasio, quam nunc, cum passim in variis civitatis angulis sine praeceptore, in contuberniis quandoque vinariis habitent et apud caupones mensam habeant*» (Monumenta Germaniae Paedagogica, Vol. II, pag. 353).

Tra i numerosi Ordini insegnanti, Gesuiti, Oblati, Barnabiti, Somaschi ecc. sorti per l'attuazione di questo grandioso programma, primeggiarono senza dubbio i Gesuiti per il numero e la fortuna delle loro scuole; e creazione tutta loro fu il nuovo istituto scolastico, il *Collegio di Educazione*, che, antidoto alla dissoluzione scolastica descrittici dal Botero, sorge e si diffonde con loro in tutta Europa. <sup>(1)</sup>

Non più le scolaresche sparpagliate e vaganti, esposte a tutti i pericoli della inconsiderata giovinezza, ma scuole con convitto; non più la rissosa indisciplinazione delle scuole precedenti, ma la più rigida disciplina, e la vigilanza assidua, negli stessi dormitori, di numerosi assistenti e prefetti; non più la promiscuità delle « scuole uniche » (tale era quella stessa del Guarino), in locali angusti e oscuri; ma scuole divise in classi, le materie ordinate con criteri di successione, migliorata la suppellettile scolastica, migliorata l'edilizia e l'igiene; non più imperante lo staffile, ma il governo della scuola organizzato sul principio della emulazione, con sfide, gare, accademie, premiazioni pubbliche o semipubbliche; e soprattutto, secondo il nuovo indirizzo e lo spirito della controriforma, gli studi letterari e le discipline filosofiche.

Non dobbiamo però noi seguire la rapida fortuna dei Collegi gesuitici; ma vedere piuttosto come fu attuato nell'Archidiocesi di Milano questo grandioso programma di rinnovamento scolastico, per stabilire quale posto ed importanza spettasse al Collegio di Gorla.

Diremo anzi che nell'Archidiocesi di Milano, la quale nell'attuazione di questo vasto programma, fu primissima di tutto l'orbe cattolico, altri Ordini insegnanti sorsero accanto ai Gesuiti, e cioè i Somaschi, i Barnabiti e gli Oblati, i quali, nella storia locale, ebbero importanza non minore.

Se nei primi anni del suo episcopato, San Carlo affidò ai Gesuiti la direzione del Seminario Maggiore e del Collegio Elvetico, e nel 1574 le scuole di Brera; negli ultimi anni volle un Ordine proprio e speciale ai bisogni della Chiesa milanese; e creò, interamente dipendente dall'autorità dell'Arcivescovo, la Congregazione degli Oblati, cui affidò la direzione del Seminario Maggiore, del Collegio Elvetico, e di tutti gli altri seminari vescovili, con quelle « *Constitutiones ad universum Seminarj regimen pertinentes* », che servirono di esempio alle Regole di tutti gli altri Seminari cattolici.

---

(1) « *Prima sit cura ut habeantur collegia et contubernia. Unicum mihi videtur pro emendatione morum esse remedium* ». (Monum. Germ. Paed., loc. cit.).

E tale fu la perfezione raggiunta dal nostro Seminario Maggiore « celeberrimum totius Italiae Gymnasium », come lo chiama il Perlasca, che vi fiorirono, quasi in una stessa età, l'Osio, il Visconti, il Salmazia, il Giggeo, i tre Ferrari, il Collio, il Rivola, il gallaratese Puricelli, il Bonacina, il Mazzucchelli, altro gallaratese, l'Oltrado, il Ceva; dei quali l'Osio, siccome poi i due Ferrari, invitato a Padova, fu colà il primo fondatore e Prefetto della Biblioteca di quello studio famoso; il Salmazia e il Giggeo furono, l'uno chiamato a Mantova per insegnarvi la lingue greca, l'altro a Roma, nel Collegio di propaganda per le Lingue orientali; e, ricercati da Sommi Pontefici, a Roma lessero pubblicamente Sacra Teologia, il Mazzucchelli, l'Oltrado, il Ceva. Tanta era la fama della disciplina e metodo dei nostri Seminari, che le decadute scienze di quel secolo — ci dice uno storico — pare non altronde sapessero addimandare soccorso, fuorchè da essi.

Alla direzione dei numerosi Seminari vescovili della vastissima archidiocesi milanese, fu dunque specificamente diretta l'opera degli Oblati; tuttavia anche Collegi di Educazione furono affidati alle loro cure: nel 1574, per i nobili, il *Collegio di Santa Maria* in Milano, fondato da S. Carlo, allo scopo di riformare i corrotti costumi della nobiltà, mediante una educazione cristiana e una soda istruzione; in servizio del quale l'Antoniano scrisse, per incarico di S. Carlo, il suo famoso trattato « *Della educazione cristiana e politica* »; e, più tardi, nel 1599, per il medio ceto, il *Collegio di Gorla*.<sup>(1)</sup>

Netta era, specialmente nel Seicento, la distinzione tra i Collegi Civili e i Collegi dei Nobili, come netta la distinzione sociale delle due classi: non tanto si distinguevano per la retta più alta e un trattamento più accurato, quanto per l'educazione cavalleresca, le « *Arti Nobili* », danza, cavallerizza, scherma, musica, e architettura militare, che, in questi ultimi, venivano curate non meno degli studi letterari.

Ogni piccola Corte ebbe, nel Seicento, il suo Collegio dei Nobili, in cui educavansi i futuri cortegiani, e a cui il principe concedeva i più larghi privilegi. I convittori del famoso collegio di Parma avevano, per esempio: « posto distinto all'Università di S. Rocco, a pubbliche funzioni o spettacoli », ed eran « serviti da staffieri con livrea del Sovrano »; usufruivano della Cavallerizza ducale con 26 cavalli per 44 alunni, « qualmente egli è stato contraddistinto

---

(1) I Gesuiti ebbero la direzione del Collegio dei Nobili, l'odierno Collegio Longone, solo quando perdettero quella del Seminario Maggiore e del Collegio Elvetico.

sopra ogni altro Collegio di Europa, per concessione fin da principio, del Ser.<sup>mo</sup> Ranuzio II »<sup>(1)</sup>; godevano dell'uso della villeggiatura, pure concessa da Ranuzio II e confermata dai successori; del diritto di andare a diporto nel giardino di corte ecc. ecc.<sup>(2)</sup>

Mentre, si noti, nei Collegi dei Nobili, questi Esercizi cavallereschi davano la dovuta parte all'educazione fisica, e una notevole varietà alla vita collegiale; nei Collegi borghesi mancava ogni e qualunque ginnastica, giacchè lo stesso passeggiare era sconosciuto nella sua importanza igienica; e la vita interna, ben poco dissimile da quella de' Seminari, scorreva piuttosto grigia, tra il monotono alternarsi dei tediosi studi grammaticali, colle frequenti pratiche religiose; appena interrotta da qualche Saggio accademico o Azione drammatica, durante il carnevale o in occasione di ricevimenti o di feste religiose.

Il Collegio di Gorla sorgeva dunque tra i primissimi della Lombardia, solo preceduto dai Collegi Taeggi e Calchi pretridentini, dal citato Collegio di S. Maria dei Nobili del 1574, dal Collegio Gallio, che, nel 1583, aprivasi in Como coi P. P. Somaschi; prima dunque del Collegio Zucchi di Monza, che inauguravasi solo nel 1630 coi PP. Gesuiti; del Collegio di Merate che sorgeva, retto dai Somaschi, nel 1639; per non dire del Collegio dell'Angelo Custode in Lodi, che aprivasi coi Barnabiti nel 1631, di quello dei Gesuiti in Cremona del 1641, e di altri minori.<sup>(3)</sup>

E sorgeva non legato, come quelli dei Gesuiti, alle rigide e avvincenti norme didattiche della *Ratio studiorum*, grandi senza dubbio quando furono scritte, ma sempre meno rispondenti col variare dei tempi; sì bene con regole più larghe e interpretabili dall'autorità dell'Arcivescovo.

Il Tommassin, l'illustre storico della Ecclesiastica Disciplina, attribuiva il felice e perenne stato dei nostri Seminari, alla concretezza delle regole della Congregazione degli Oblati; la stessa ragione, riteniamo noi, mantenne sempre giovane, pur in mezzo a tanto mutare di tempi, il Collegio di Gorla; mentre, intorno a lui, sono venuti meno gran parte dei collegi coevi.<sup>(4)</sup>

---

(1) Lettera di Ranuzio Farnese del 16/10 1669.

(2) Vedasi il Diploma del Traun, 9/3 1740, che riconferma gli antichi privilegi ed esenzioni. (Arch. St. Mil., P. A. Studi, Cart. 73).

(3) Il Collegio delle Scuole di Brera, come il Collegio di S. Alessandro, erano scuole pubbliche, non Collegi nel vero senso.

(4) Vedasi: « Vetus et nova Eccl. Disciplina », cap. 102, N. 6.

Non così la « Esternarum Disciplina » che reggeva le Scuole rette, dai PP. Barnabiti, la quale seguiva pedissequamente la *Ratio* dei Gesuiti.

Fondato da Andrea Terzago, con testamento 20 luglio 1599, che legava alla Congregazione degli Oblati di San Sepolcro le proprie sostanze della rendita annua di L. 6500, <sup>(1)</sup> « con che ammaestrassero nelle Lettere, nei buoni costumi e nella vita Cristiana li Fanciulli del Luogo »; già ai primi del Seicento lo troviamo costituito come Collegio, con Scuole di Grammatica, Umanità e Rettorica, e, parrebbe, di Morale e di Sacra Scrittura; come può essere provato da questo Cesareo dispaccio, che trovasi tra le pratiche che condussero al suo riconoscimento da parte dell'Imperatore Carlo VI°: « .... nel villaggio di Gorla Minore tiene la Congregazione de' Sacerdoti Oblati di questa Città un Collegio, dove, da oltre [la parola oltre è però cancellata] un secolo, tre dei suoi soggetti sono occupati nell'ammaestrare, sì nella pietà come nelle Scienze, un numero considerabile di giovani, per la maggior parte secolari, che, a tal fine, in quel luogo convengono..... Ora, desiderosa la detta Congregazione di ridurlo in qualità fissa di Collegio, ecc. ecc. ».

Milano, li 10 Maggio 1730.

DAUN » (2)

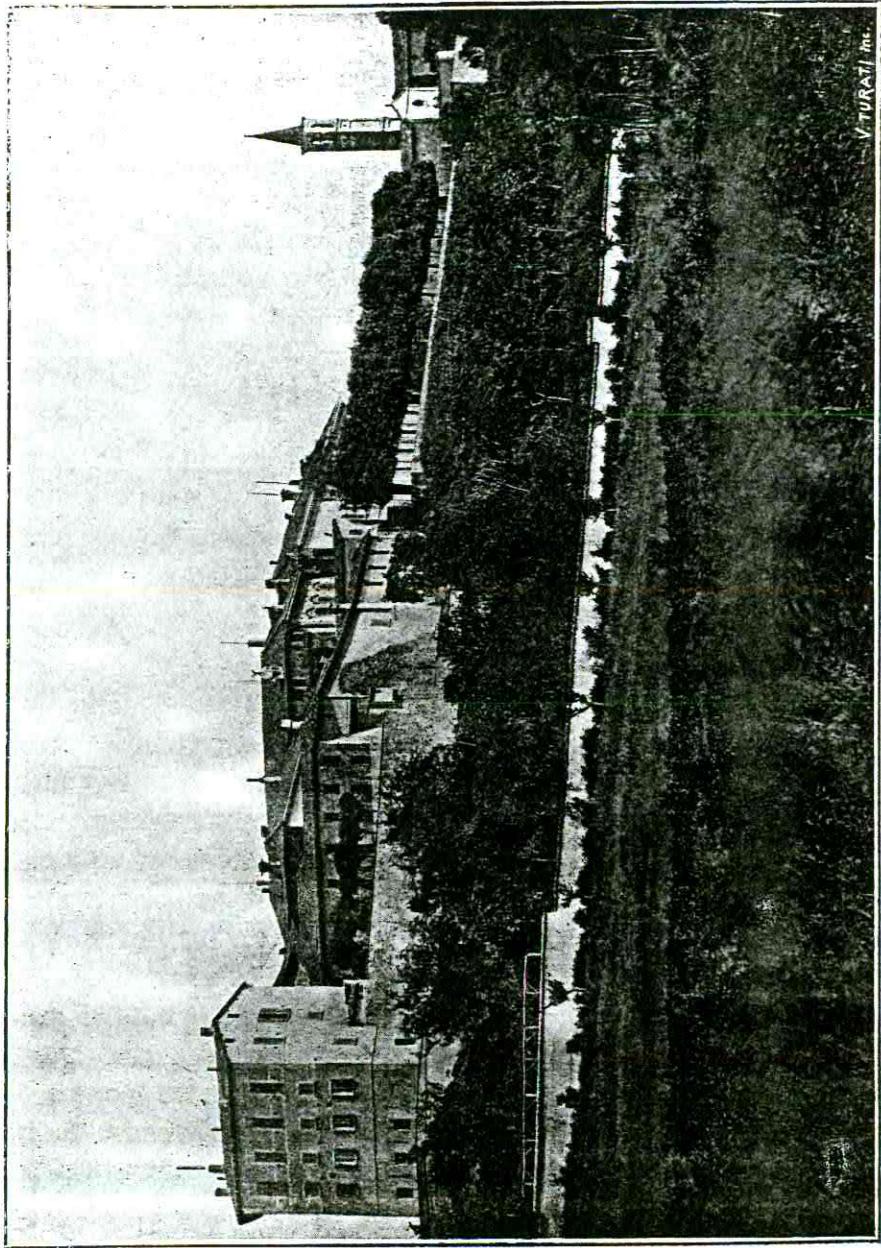
Nulla ci resta nell'Archivio di Stato dell'attività didattica del Collegio durante il seicento; tuttavia se ricordiamo quanto ricca fosse di ragguardevoli soggetti la Congregazione degli Oblati; e consideriamo che nel dispaccio citato è fatto parola di insegnamenti di « Scienze », termine allora riserbato agli studi superiori; <sup>(3)</sup> ed è detto che, per tutto il secolo, il Collegio fu frequentato da « un numero considerabile di Giovani », potremo affermare, senza tema di allontanarci dal vero, che notevolissimo dovette essere, sotto ogni aspetto, l'attività didattica del Collegio di Gorla, lungo tutto il Seicento. Il riconoscimento imperiale « nella qualità fissa di Collegio », ne è, del resto, prova non ultima.

(1) Rendita ingente se si considera che con la dotazione di L. 10500 sorgevano, presso che contemporaneamente, in Milano, le scuole Arcimbolde, cioè il Ginnasio di S. Alessandro.

Il sacerdote gallaratese Biagio Guenzati della Congregazione degli Oblati e Dottore dell'Ambrosiana, nella vita di Federico Borromeo da lui dettata e che è tuttora manoscritta all'Ambrosiana, scrive che l'apertura del Collegio di Gorla stroncò nel nascere quello di Rho: « Restò questo sospeso per essersi, in vicinanza di dieci miglia, eretto in sito più delizioso il Collegio di Gorla Minore, per pio lascito di Giov. Andrea Terzago, che alzandosi su d'amenissimo colle a cui piedi serpeggia tra sponde fiorite l'Olon, sembra il vero Parnaso ».

(2) Arch. St. Mil. Studi P. A. Cart. 46. Il Daun, Ministro Plenipotenziario, lo comunicava al Senato.

(3) Sia che allora, veramente esistessero cattedre superiori di scienze; sia che con questo termine « ad abundantiam », solo si volesse designare la completezza degli studi di Lettere.



V. TURATI inv.

ANTICA VEDUTA DEL COLLEGIO DI GORLA



Anche vi appare un'altro fatto importante: il permanere del Collegio, in quel secolo, in cui parecchi collegi di fondazione laica vennero seminarizzati, come il Gallio di Como nella sua qualità originaria di istituto secolare.

Tra i collegi per il ceto medio e mercantile, era, collo Zucchi di Monza, dei più accreditati e frequentati: dai borghi limitrofi, Busto, Gallarate, Oleggio, Borgomanero ecc., «convenivano» i suoi convittori, ma numerosi erano pure i milanesi e quelli del varesotto.

Che si studiasse in esso, e quale vi fosse, nel Seicento, l'ordine degli studi, si può in via generale conoscere attraverso le citate Costituzioni pel Seminario. Nei due Corsi di Grammatica lo studio delle regole dell'*Alvaro*, la spiegazione di qualche libro delle *Epistole* di Cicerone, il *De Tristibus*, o il *De Ponto* di Ovidio, oppure alcuno tra i più facili libri di *Virgilio*. Nei due corsi di Umanità, per la prosa, il *De Officiis* di Cicerone, da alternarsi con quello di S. Ambrogio, o il *De Amicitia* o le *Quaestiones Tusculanae*; per la poesia *Virgilio* «tolte le parti meno oneste», e *Orazio* castigato. In seguito dovevasi spiegare la *Rettorica* di Cipriano e alcuna tra le più facili Orazioni di Cicerone; e, tre volte la settimana, la Grammatica Greca del *Clenardo*.

Rimandando il lettore, desideroso di più precise notizie sulle materie e metodi di studio, invalsi nelle scuole inferiori di Latinità e nei corpi superiori di Scienze, durante il Seicento e nella prima metà del Settecento, ad un nostro studio particolare<sup>(1)</sup>; solo ricorderemo che anche il nostro Collegio dovette risentire della profonda e generale decadenza in cui cadde la Lombardia in tale periodo: decadenza letteraria a cui non seppe sottrarsi neppure il Seminario Maggiore, che, dopo la morte di Federigo, perdette il suo splendido primato; decadenza economica, aggravata, nel primo Settecento, dalle aspre Guerre di Successione, che dovette certamente ripercuotersi anche sulle fortune del nostro Collegio. E verremo senz'altro al secondo Settecento, in cui si assiste, nel campo letterario come in quello economico, ad un generale risveglio; e la Lombardia si rinnova rapidamente sotto la spinta delle audaci riforme, introdotte dal nuovo governo di Maria Teresa.

Un programma, presentato dalla Direzione del nostro Collegio a quella R. Deputazione degli Studi, incaricata dalla Corte di preparare la generale riforma di tutta l'istruzione pubblica e privata

---

(1) Rivista Pedagogica, Anno XXIV, fasc. III e IV. Anno XXV, fasc. I.

di Lombardia, potrà darci un'idea abbastanza precisa di tutto l'ordinamento didattico e disciplinare del Collegio nell'anno 1774; data del documento, che è il più importante e completo, tra quanti ci conserva l'Archivio di Stato, circa il nostro collegio.

Ne daremo i punti più importanti.

« Il Collegio è retto da quattro sacerdoti Oblati: tre Maestri, destinati alla educazione degli esterni e dei convittori, e un Rettore, che amministra tutto ciò che appartiene all'economia, assiste i Convittori nella pietà, costumatezza, buona creanza, diligenza nello studio, sanità, pulitezza della Persona, buon ordine, e nell'adempimento dei rispettivi doveri di ciascuno; a tenore delle Costituzioni date da San Carlo agli Oblati, che in sostanza si osservano, variate le sole relazioni immediate all'educazione de' Chierici, e adattate a Giovani secolari.

Le scuole hanno due oggetti: la Pietà e la Letteratura; benchè per la legge del Santo Fondatore si procuri di collegare in pratica l'uno oggetto coll'altro, siccome il mezzo col fine.

*Esercizi di Pietà.* Nella Chiesa Parrocchiale, alla presenza del Parroco, de' Parrocchiani e de' convittori radunati in un luogo appartato, ogni festa e venerdì di quaresima, si fan discorsi morali piani, istruttivi dal Rettore e dai tre Maestri per turno. Per l'educazione cristiana dei Convittori si pratica l'ordine seguente. Il Maestro degli esterni<sup>(1)</sup> ascolta due volte al mese le confessioni dei Collegiali, oltre le principali solennità del Signore e dei Santi. Ogni sera spiega a tutti, in comune, nella Cappella privata, il Vangelo del giorno, il più che si può succintamente e familiarmente, cavandone alcuni punti da meditarsi alla mattina, innanzi alla prescritta recita dell'Ufficio della Beata Vergine. Ogni domenica, al dopo pranzo, per mezz'ora dà a tutti insieme un'istruzione evangelica, moralizzandola passo passo. Parimenti, nelle domeniche, gli altri due maestri spiegano ai rispettivi loro scolari il Catechismo, per tre quarti d'ora, sulle tracce dei migliori metodi moderni, per via di dialoghi successivamente sviluppati e illuminati colla storia santa.

*Esercizi di Lettere.* La Grammatica Italiana Latina e Greca s'insegna gradatamente. I libri di guida sono grammatiche Italiano-Latine, e Latino-Greche. Dal materno dialetto si avanzano al Toscano, dal Toscano alla Lingua Latina; da questa alle elementari decli-

---

(1) Per gli obblighi del legato Terzagò, ammaestrava i fanciulli del luogo, « due ore e mezzo la mattina e tre il dopo pranzo, nell'alfabeto, in Calligrafia e Aritmetica ».

nazioni e coniugazioni greche. Qualora il Maestro fa le spiegazioni, usa da prima vocaboli e sintassi Milanesi, poi Toscani, poi Latini, facendone grado grado avvertire i vicendevoli rapporti o le differenze. Lo scolaro traduce il testo Latino, passa dal Latino costruito italianamente alla traduzione toscana e da essa alla milanese.

I testi da tradursi sono il *Galateo* del Casa, con alcune *Lettere* di Annibal Caro, le più chiare epistole di Cicerone, illustrate con brevi lumi di Storia e di Geografia.

I temi da eseguirsi sono sensibili, piacevoli, istruttivi: dialoghi sul gusto di Fedro, Esopo, parabole del Vangelo, e fatti insigni tratti dalla Storia sacra e profana.

In tre classi, distinte più per graduale avanzamento che per la diversità della materia, si distribuisce tutta l'istruzione grammaticale, e si osserva esattamente il metodo prescritto nei Seminarj di Celana e di Arona.

Dalla Grammatica si promovono i più abili alla Scuola Superiore, divisa anch'essa in tre classi. Le prime due, siccome avviamento alle Belle Lettere, si appellano *Umanità minore e maggiore*. Nella prima classe il Maestro fa osservare l'indole e la sintassi diversa delle lingue, dà i precetti della prosodia, spiega i principi dell'amplificazione. Le traduzioni sono più frequenti che nelle prime scuole. I fatti Storici si marcano e i Geografici. Gli argomenti si dan secchi e succinti in Italiano, poi si stendono dagli scolari un po' più in Latino, finalmente si torna a tradurre la traduzione latina in toscano.

Gli Umanisti Maggiori cominciano a pensare da sè e ad imitare gli esemplari altrui. Con questi modelli e colla guida del Maestro riflettono sul pregio dei classici Autori, Oratori, Storici, Poeti.... Nelle tracce dei temi, rozzi cenni, tutta è degli esecutori la cura di ordinare, dirigere, ripartire.

L'ultima classe è la *Rettorica*. Meditare e paragonare i Greci coi Latini, i Latini coi Toscani, rendere ragione della superiorità quando del pensiero, quando della espressione, studiare e imitare la natura, esaminare l'imitazione de' più grandi ingegni d'ogni età, d'ogni nazione, scomporre l'economia d'un discorso, e grado grado ricomporla, divisandone la proporzione delle parti, la perfezione del tutto, analizzare il cuore, eseguire ogni sorta di temi sacri e profani, relativi agli affari più grandi e più piccoli della società e della Religione, il più che si può conformi allo spirito della moderna Legislazione, scorrere le mode dei gusti particolari e fissarsi nel gusto universale, trascurare cioè la vuota declamazione ed attendere alla vera eloquenza di sentimento, all'oratoria per

professione, alla poetica per onesto soglievo; ecco l'esercizio perenne delle varie successive operazioni, intese a svolgere praticamente l'arte di parlare con profitto all'intelletto e al cuore.

L'oraria distribuzione per la scuola, ripetizione e studio, corrisponde a quella del Collegio Elvetico.

Compiuti i nostri studi, qualcuno dei più abili si accetta nel Seminario di Milano, altri in maggior numero nel Collegio Elvetico.

I Convittori nell'ultimo novennio furono 55 in media e 73 nel 1774: alcuni nobili, la maggior parte di origine mercantile. La dozzina, tutto compreso, è di L. 300 annue». <sup>(1)</sup>

La modernità di questo programma, notevolissima per rispetto ai tempi, può essere giudicata, nella sua giusta misura, specialmente da chi lo metta a confronto con quelli presentati contemporaneamente dalle altre Scuole e Collegi.

Il titolo del tutto nuovo che troviamo dato ai primi tre corsi di « Scuola della Grammatica Italiana, Latina e Greca »; le Lettere del Caro, tra i testi, aggiunte al Galateo, usato anche in altri collegi, ma più che altro per le istruzioni di buon contegno, dimostrano che la lingua nazionale non era qui interamente trascurata, come ancora in tante altre scuole. I « lumi » poi di Storia e Geografia; e gli stessi temi « di ogni sorta, sacri e profani, relativi agli affari più grandi e più piccoli della Società e della Religione, il più che si può conformi allo spirito della moderna Legislazione », ci dicono chiaramente che, in questi primi corsi, non facevasi, come era antica consuetudine, della sola grammatica, quasi che tutto il mondo fosse nelle parole; ma anche si studiavano i fatti della storia, e, cosa non meno notevole, i problemi pratici ed attuali della vita.

Ugualmente gli studi di *Umanità*, dove dovevasi « meditare, paragonare, rendersi ragione quando del pensiero, quando dell'espressione »; esaminare la imitazione di ogni età, ma soprattutto « studiare ed imitare la natura, trascurando la vuota declamazione ed attendendo alla vera eloquenza di sentimento »; ci dicono che, al posto della vuota ed astratta rettorica secentesca, qui già volevasi qualche cosa di più intimo e sostanziale; che la rettorica non

---

(1) Nel Collegio dei Nobili in Milano la pensione era di L. 700, i Convittori, nel 1733, 51; nel Collegio di S. Ignazio in Monza la dozzina era di L. 504, i Convittori, nel 1774, 112; nel Collegio Taeggi v'erano, nel 1776, 35 convittori, la pensione L. 40 mensili più L. 90 annue; nel Collegio di Merate Convittori 60 con L. 36 mensili, più L. 60 annue; nel Collegio Gallio di Como v'erano, nel 1774, 34 convittori paganti (L. 40 al mese) e 30 con piazza gratuita.

Vedasi Arch. di Stato di Mil., P. A. Studi, Cart. 46/73.

era più l'arte di « copiose et ornate dicere », ma quella piuttosto di « pensare e parlare con profitto ».

Tutti gli insegnamenti camminano — ci è detto — « sulle tracce dei migliori metodi moderni »: Condillac, Locke, Rousseau sono presenti a chi ha steso questi programmi « La cotidiana istruzione — ci è detto con intuitivismo di intonazione sensistica — eseguite più per pratico che per teorico divisamento, si svolgono con piana e lenta gradazione elementare, sostenuta e variata colle sensibili immagini della villa... I temi da eseguirsi sono sensibili, piacevoli, istruttivi ».

Quello stesso metodo, che poneva il « materno dialetto » a fondamento di tutto l'insegnamento linguistico: « Dal materno dialetto si avanzano al Toscano, dal Toscano alla lingua Latina ecc. »; non era, come forse può essere parso a qualche nostro lettore, qualche cosa di antiquato; ma anzi il ripiego più logico, in tempi in cui accedevano ai ginnasi scolari che ancora non conoscevano punto la lingua nazionale: <sup>(1)</sup> senza dubbio un progresso, rispetto al vecchio metodo, in uso ancora presso le scuole de' Gesuiti, di insegnare, colla grammatica famosa dell' Alvaro, il latino col latino; cioè — come condannava G. R. Carli, il Presidente della citata R. Deputazione degli Studi — « l'ignoto per mezzo dell'ignoto ».

Questa modernità dei programmi, e valentia degli insegnanti, dovuta, come ci ha detto il Tommassin, alla snellezza delle « *Costituzioni* », e alla salda continuità della Congregazione degli Oblati, è la ragione principale della perenne vitalità di questo Collegio, che, dopo aver, per più di tre secoli, ininterrottamente, educato la gioventù studiosa della nostra plaga, ancora splende, luce inesausta e non ingloriosa.

---

(1) Difatti le poche scuole elementari del tempo insegnavan la mera tecnica del leggere e scrivere, poi, subito, i rudimenta latini.

Lo stesso metodo linguistico, basato sul dialetto, seguivasi nel Collegio Elvetico.

---

Estratto dalla « *Rassegna Gallaratese di Storia e d' Arte* »

Anno IV<sup>o</sup> - N. 1 - Marzo 1933

---